Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 62 (1920)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 62° LUGANO, 15-31 GENNAIO 1920 FASC. 1°-2°

L'Educatore
della Svizzera Italiana

Come il Ticino divenne svizzero di sua libera elezione

:: e cosa esso domanda oggidì ::

(1495 - 1522)

I.

Nei trambusti di guerra e di politica internazionale che travagliarono la fine del 1400, e specie nella decadenza del Ducato di Milano e sua caduta sotto lo straniero, si venne lentamente preparando nelle popolazioni ticinesi quello spirito che ne rese possibile il passaggio sotto la dominazione degli svizzeri. Chè, sino alla battaglia di Giornico, combattuta dai condottieri milanesi contro la persuasione e la volontà propria e delle truppe in gran parte nostre ,e che finì nel noto disastro, tutte le calate a mano armata degli svizzeri nelle regioni lombarde erano state vittoriosamente respinte. Così ad Arbedo (1422), a Castiglione d'Olona (1449, nell'Ossola a Crevola (1487), per nulla dire delle innumerevoli discese contro Bellinzona, invitto baluardo. E spesso rintuzzate più per opera delle popolazioni nostre avverse agli invasori e fedeli a Milano, che in forza degli aiuti, non di rado tardivi ed insufficienti mandati dalla Lombardia.

La Leventina.

La Leventina, ormai urana da circa un secolo, ossia dallo smembramento del Ducato di Milano dopo la morte di G. G. Visconti 1403), e ridotta alla mercè dell'invasore sino dall'impolitica ed umiliante pace di Como (1331) mediante la quale Franchino Rusca permetteva agli urani di punire essi medesimi i leventinesi se contravvenissero a quel trattato, la Leventina necessitosa di avere liberi gli sbocchi della valle, lavorava, d'accordo con Uri, a formare un partito svizzero nella vicina valle di Blenio e vi riesciva. Essa tendeva palesemente a Biasca ed a Bellinzona per identiche ed ancor maggiori ragioni della Svizzera centrale. Minore successo ebbe tale propaganda nella Valle Maggia, come emerge da documenti relativi alla guerra di Giornico. Nè va dimenticato il tentativo leventinese del 1417 di costituirsi uno stato proprio con la Verzasca e la Vallemaggia, reso nullo dai Confederati.

L'azione della Leventina, di cui spesso si trovano i lamenti nei documenti bellinzonesi, non era certo scompagnata da mire ambiziose. Anche nel 1447 i leventinesi, con Uri, trascinavano seco nella calata i paesi della Riviera, contro Bellinzona. Il trattato di pace del 1449 è prova di quanto asseriamo. Uri e Leventina vi figurano quasi a pari diritti. La posizione di Leventina rispetto ad Uri era simile a quella di Glarona e d'Appenzello di fronte a Svitto.

Notiamo come l'egemonia dei paesi alpini, che nel primo Medio Evo era in Blenio, dominante il Lucomagno, passò, sino dal 1200, alla Leventina, in causa dell'apertura del Gottardo e poscia ad Uri ed alla Leventina uniti, per poi restare, da ultimo, quasi esclusivamente ad Uri; insieme al predominio politico.

Così Blenio, già negli anni dal 1495 al 1499 in seguito a vivaci turbolenze tra i due partiti, veniva sottoposto ad Uri e primo vicario di questa parte che ci si presenti porta il nome ben leventinese e bleniese di Gianella (Januele dal dialetto, Scianela) mentre il podestà che teneva ubbidienza a Milano era un Pizzo.

Blenio.

Blenio, credutosi minacciato anche nelle sue franchigie, si dà volontariamente ad Uri nel 1496 sotto l'impulso di un'occupazione urana e leventinese, accolta con giubilo. Non bisogna dimenticare che le continue guerre e difficoltà nelle quali si trovava ognor più avvolto il Ducato di Milano, minacciato dalla conquista francese, ne aveva largamente scontentate le popolazioni che ormai non arrivava più a difendere nelle regioni più esposte e lontane. Ma questo passaggio presenta parecchie oscillazioni ed incertezze.

Biasca e la Riviera.

Mediante convenzione in data 24 ottobre 1499 firmata a Milano, i delegati d'Uri rinunciano per sempre a Bellinzona ed a tutto il resto dell'attuale Ticino, pur conservando in loro possesso Biasca e la Riviera, escluso Claro. Parve quindi rinunciassero alla pur così agognata espansione verso il lago Maggiore a loro già promessa da Luigi XII, quando era ancora Delfino, e lasciassero ad arte nell'ombra le sorti di Blenio, ormai separato dal Ducato ed in loro effettivo potere.

Ma ciò fu di breve durata, poichè gli avvenimenti stessi crearono, in breve, nell'opinione degli avi nostri di tutte o quasi le terre ticinesi tale mutamento da renderli, in forte maggioranza, senza dubbio, favorevoli all'unione coi Cantoni svizzeri ed a doverla desiderare, come danno minore (1).

Già nel 1496 Uri levando truppe nella Riviera, e chiamando sotto le armi gli uomini atti a portarle dall'età di anni 16 ai 48, esercitò diritto di sovranità, non discorde dal consenso della popolazione.

Bellinzona.

Resisteva tuttora Bellinzona, chiave strategica delle valli e dei passi alpini e porta della regione dei laghi e della Lombard.a. La resistenza tenace dei bellinzonesi ai tentativi degli svizzeri di ridurli in loro potere ricorda, sotto molti aspetti, quella della non meno forte città di Rapperswil, sul lago di Zurigo, che accettò l'unione ai confederati (1464) dopo lunga ed eroica resistenza, benchè ormai isolata, non molto prima di Bellinzona. Questa voleva rimanere fedele a Milano ed a Ludovico il Moro, che dimorando tra le sue mura sullo scorcio del 1400, vi aveva riassettate ed ampliate le fortificazioni e, per la prima volta a ricordo di storia, congiunte le rive del Ticino con un ponte lapideo, munito di torri, aprendo la zona locarnese alla comunicazione con Bellinzona e con le Alpi, al posto della navigazione fluviale primitiva, dei guadi e dei traghetti malcomodi e pericolosi.

Ma intanto il Ducato di Milano veniva invaso dalle truppe vittoriose di Luigi XII e Lodovico il Moro è costretto a fuggire a Innsbruck. Poco dopo egli si prepara al ritorno con

(1) — *Vedi per maggiore documentazione:* E. Pometta: Come il Ticino venne in potere degil svizzeri. *Vol. I, II, III. - Colombi, Bellinzona.*

truppe tedesche e con mercenari svizzeri e si affaccia ai valichi della Valtellina.

Rivolta dei bellinzonesi.

Immediatamente Chiavenna e Bellinzona insorgono e rovesciano il dominio francese.

La guarnigione di quest' ultima città sommava a circa 1000 uomini, guasconi e normandi. Bellinzona, che si lamenta acerbamente nei documenti, essere il re di Francia venuto meno alla sua parola, addì 23 gennaio 1500, si leva in armi. Aiutata da un manipolo di luganesi, riprende con aspra lotta i castelli e la Murata, passa a fil di spada parte del presidio e ne scaccia il rimanente, dichiarandosi nominalmente per il Moro, in fatto, libera dei propri destini, come lo attestano i verbali della comunità che parlano di risoluzioni prese in nome, vigore, potestà, arbitrio e balio del popolo e non già di alcun sovrano e l'accoglienza fatta al messo ducale Pietro Martire Stampa, cui si rifiuta la consegna dei castelli e dei forti, malgrado le credenziali che egli ostentava.

Tra i personaggi bellinzonesi che in queste fazioni si distinsero vi ha un Antonio ed un Franceschino Ghiringhelli, un Gabriele Rusca, colui che propose di tenere i castelli, un Giovanni Leonardo di Codiborgo, un Andrea ed un Bartolomeo Ghiringhelli e Giacomo di Magoria, Giovanni di Duno, Giovanni Giulio de Zezio, Giovanni P. Rusca, Nicola de Molo, Giacomo de Fochis, Giovanni de Cusa e via dicendo.

Ludovico il Moro, nel contempo, mentre si preparava a rifugiarsi a Bellinzona, frammischiato alle truppe svizzere uscite da Novara, tradito ai francesi e fatto prigioniero (10 aprile 1500) veniva condotto in esilio in Francia, da dove non doveva più ritornare. Con tale fatto cessava effettivamente l'indipendenza politica del Ducato di Milano.

La dedizione volontaria.

I bellinzonesi, che avevano spedito al Duca un' ambasciata per avere ordini ed informazioni, sentito ciò, timorosi della vendetta francese, si danno spontaneamente agli svizzeri, con atto del 14 aprile 1500, quattro giorni dopo la cattività del Moro, essendo vedovati del loro principe, come dice il documento di dedizione, e chiamano nelle loro mura, sino allora insuperate, truppe e rappresentanti dei tre Cantoni d'Uri, Svitto e di Sottoselva, alla testa dei quali un Beroldingen, con piena riserva dei loro privilegi e delle antiche franchigie, e ponendo in rilievo la piena volontarietà dela loro dedizione. Bellinzona era venuta a trovarsi in una posizione altamente tragica che traspare dall'atto di dedizione.

E questo atto venne ammesso e proclamato come volontario, in seguito, come rilevasi dai Recessi federali, da Uri medesimo, il quale, per giustificare il possesso di Bellinzona contro le proteste e le istanze di restituzione mosse dalla Francia, sostenuta da Berna, e da altri Cantoni francofili, non trovò di meglio che dichiarare essere quella città venuta in suo potere per volontà e dietro preghiera degli abitanti medesimi e non con la forza — impresa, di certo, assai difficile. Nei due atti di dedizione si legge: *non vi recepti sed... cum bono animo.. et optima voluntate dediti sunt. Et vero non timore, non fortia nec timiditate remissi sunt nobis, sine jactus ensis, non morte, non effusione sanguinis, nec aliqua violentia, sed alacrites et voluntarie cum benevolentia et amicitia ecc.* (1)

---

(1) — *La volontaria dedizione di Bellinzona non fu dimenticata dagli avi nostri nel 1800 e nel 1814, quando il Ticino si rese libero. Nel rapporto circa la pretesa di alcuni Cantoni della Confederazione verso il Ticino, presentato nella seduta del Gran Consiglio del 26 Ottobre 1814, tra altro si legge:*

Isone e Medeglia.

Bellinzona ottiene poi anche una zecca e l'annessione al proprio conado di Isone e Medeglia a condizioni di sovranità, specie per gli approvvigionamenti. Da quei due paesi si domina il passo del Ceneri.

Il dominio dei Confederati si estendeva ormai sino al Monteceneri e nel piano di Magadino, ma non toccava ancora i laghi e distava pur sempre dalle immediate vie per Varese, cui agognavano da tempo, in grazia dei celebri mercati, dove scambiavano il loro bestiame ed i prodotti dell'alpe con le derrate alimentari ed industriali della Lombardia. E la stessa necessità commerciale e di vita spingevano pure le valli superiori ed anche Bellinzona ormai, ad una simile politica di espansione verso il mezzodì. La fortezza alpina aveva voltato la fronte. E già subito, negli anni successivi, nel 1501 e nel 1502, abbiamo due calate svizzere e bellinzonesi congiunte contro Lugano occupato dai francesi, e Locarno allora in possesso dei conti Rusca e dei francesi che vi stavano realmente da padroni. Esse furono provocate dalla vendetta francese contro i bellinzonesi.

« Li lodevoli Cantoni di Uri e di Untervalden sopra e sotto Selva, pretendono li castelli. Questi sono una proprietà che non può andare disgiunta dal diritto di sovranità, perchè formano parte dello Stato e sono destinati alla di lui difesa. Questi erano del Contado di Bellinzona, prima del suo passaggio sotto il dominio dei tre lodevoli Cantoni, e quando detto contado si sottopose volontariamente al detto dominio *fu convenuto che, in caso di cessazione del detto dominio svizzero, i castelli ritornassero in proprietà dello stesso contado.*

Vedasi la dedizione registrata nello Statuto di Bellinzona ».

(Atti del Gran Consiglio, IV vol. 1813-14).

Il blocco.

Non poca fu l'ira, infatti, del re di Francia per la rivolta di Bellinzona e tutto egli mise in opera per il riacquisto della importante fortezza alpina. Egli proibì che dalla Lombardia vi si trasportassero vettovaglie, e, sobillato dai conti Rusca, strinse di blocco affamatore la città ed il suo contado. Emanò un decreto crudele con il quale concedeva l'impunità a qualsiasi persona che avesse ucciso un bellinzonese trovato nei confini regi. In breve a Bellinzona si fece sentire la fame, malgrado i pochi e costosi aiuti di vettovaglie che le venivano spediti d'oltre le Alpi. Si era persino ricorso ad una chiusa di fascine nel fiume Ticino per impedire ai pesci di rimontare dal Lago Maggiore, e si predava il bestiame bellinzonese condotto a pascoli fuori del territorio. Da ciò rappresaglie.

Guerra contro Locarno e rivolta della Vallemaggia.

Bellinzona, spalleggiata dalle valli superiori e dagli svizzeri, e specialmente da Uri, Svitto e da Sottoselva, si getta, con le sue leve in massa, sul luganese e sul locarnese devastando. La Fraccia, così si chiamava un grande muraglione munito di torri che si estendeva dalle sponde della Verzasca a Tenero sino al lago, a Mappo, trattenne per qualche tempo gli invasori, ma un'improvvisa rivolta guidata da un Delponte, scoppiata nella Vallemaggia contro i francesi, costrinse i difensori alla ritirata per non essere presi alle spalle, cosicchè Locarno (eccettuato il castello) e gran parte del Lago Maggiore cadono in potere degli invasori (1). In forza di questi fatti viene a cessare il dominio

---

(1). — *Gli storici attribuiscono la vittoria ad una spedizione di svizzeri dalla Verzasca in Valle Maggia, attraverso le alpi, la quale girò così le difese di Locarno. Essi ignorarono sin qui la rivolta valmaggese.*

dei conti Rusca, ramo locarnese, nelle nostre regioni. A premio del valore dimostrato ottengono i leventinesi A Prò (da Prato (2) e fors'anche il casato del celebre Mottino (von Uri), la cittadinanza urana.

Pace d'Arona.

Luigi XII si poteva considerare sconfitto e senza guerra grossa e recisa non poteva sperare di riavere il perduto. Egli però, spinto da altre cure, tra cui le conquiste in Italia, per compiere le quali aveva bisogno di mercenari svizzeri, si induce alla pace. Il reame di Napoli e Genova valevano ben Bellinzona, nella sua mente, benchè dimenticasse che così agendo lasciava aperte le Alpi all'invasione sul centro della Lombardia, a meno sperasse di chiudere il varco più tardi. La pace venne conchiusa ad Arona il 1 aprile 1503, auspice il cardinale Schinner ed in essa il re cede ai confedeati la fortezza ed il contado di Bellinzona, con Isone e Medeglia. Di Blenio si parla come già ceduta. Non era però che una tregua. Gli svizzeri partecipano sempre più vivamente alle guerre d'Italia e passano e ripassano per il Ticino.

Memorabili sono rimaste le spedizioni del 1510 e del 1512 dette l'una spedizione di Chiasso e l'altra del rigido inverno, le quali furono disastrose per gli invasori che spesso si abbandonarono ad orribili eccessi sia nella Lombardia sia nelle nostre terre, sino al Monteceneri, delle quali riferiscono concordi i Regesti federali, gli storici ed i cronisti dell'epoca.

Occupazione di Lugano e di Locarno.

Come corollario dell'ultima di queste calate si stacca da alcuni Cantoni e dalle nostre valli, ormai svizzere, una turba invaditrice e precipita su Locarno e su Lugano, occupandole in breve, salvo i due castelli, tenuti dai francesi e dai loro partigiani locarnesi e luganesi, mentre la maggioranza della popolazione, specie a Lugano, si dichiara favorevole agli svizzeri e collabora efficacemente all'assedio e con ogni mezzo, stringendo il castello sia per terra che per acqua. I luganesi ebbero cura gelosa di ottenere dagli svizzeri la conferma e la rinnovazione delle loro franchigie e dei privilegi ampliandoli anzi. Pari diritti, rispetto alla Confederazione, non può vantare oggidì lo Stato confederato del Canton Ticino.

La prima notizia dell'occupazione di Lugano si ebbe nel verbale della Dieta di Svitto, del 30 giugno 1512, con le seguenti parole: « Poichè Uri ed altri Confederati hanno conquistato Lugano e poichè con essi si trovano numerosi (lo si noti bene) leventinesi, bleniesi, riverani (e bellinzinesi), i quali dovrebbero tornare alle loro case, ogni deputato riferirà al proprio governo essere necessario spedire colà dei contingenti nostri a rinforzo degli urani ».

E così fu fatto. Si diroccarono dapprima le mura di cinta di Lugano, poi quelle del castello di Sonvico e si diede principio all'assedio.

L'assedio dei castelli.

Comandava i difensori del castello un valoroso soldato di origine savoiarda, il capitano di Mondragone, il quale, esperto nell'arte della guerra, si prese più volte giuoco degli assedianti che mancavano di artiglierie e di munizioni. Con diversi episodi di valore, d'ambo le parti, l'assedio continuò per circa 6 mesi. Tra i capitani svizzeri si distinse Giacomo

---

In ogni caso, alla spedizione alpina presero parte anche i bleniesi. Alla Fraccia vi erano anche i leventinesi. Ignoriamo dove si trovassero i bellinzonesi.

(2) — *Devesi agli A Prò la costruzione della* Casa di ferro *presso Locarno, una tetra caserma di reclutamento.*

Mottino, di origine leventinese-urana, che cadde poscia nella battaglia di Novara, dopo aver infocati gli svizzeri all'attacco.

La resa dei castelli.

Verso la fine di gennaio 1513 il re di Francia, certamente per le considerazioni che l'avevano spinto nel caso di Bellinzona, decide la cessione volontaria dei due castelli e ritira le sue truppe. Il 26 gennaio i capitani di sette Cantoni-Città, ossia di Berna, Zurigo, Lucerna, Basilea, Friborgo, Soletta e Sciaffusa, occupano il castello di Lugano, giurando di rimanervi e di mantenervisi, con cinque soldati ciascuno, sino a nuovo avviso della Dieta federale. Il castello di Locarno, invece, venne occupato dai Cantoni campagnoli.

Così tutto l'attuale Ticino venne virtualmente in potere degli svizzeri, (eccettuata la regione di Mendrisio e di Balerna) e per il Monteceneri, il Lago Maggiore, per Lugano e Ponte Tresa era loro aperta la via ai mercati di Varese.

Il castello di Lugano, all'atto della resa, conteneva ancora 300 uomini, ridotti a nutrirsi di carne equina ed allo stremo anche di questa. Il castello di Locarno era tenuto ancora da 700 uomini, come capace di maggior guarnigione in grazia della sua vastità, ed era comandato dal capitano locarnese da Ronco. Vi si trovò dovizia di vettovaglie.

Pagarono poi il fio della lunga resistenza ed indennizzarono i vincitori per il perduto bottino i guelfi luganesi. Tutti gli uomini che si trovavano nel castello e poterono sopportare il viaggio furono confinati: le donne ed i fanciulli espulsi dai confini dei baliaggi, col divieto di ritornare senza permesso. I morti francesi sepolti nel castello vennero trasferiti e risepolti nella chiesa dei Cappuccini, vicina al forte. I banditi vennero in seguito graziati, col pagamento di taglie. Invece i locarnesi che si trovavano nel castello di Locarno, più fortunati, vennero lasciati liberi di tornare alle loro famiglie.

Luino e la Valcuvia.

Distruzione del Castello di Lugano.

L'annessione di Locarno e di Lugano, e per alcuni anni anche di Luino, della Valcuvia, della Val Marchirolo e della Val Travaglia, non rimase tranquilla, poichè la Francia non tralasciò di intrigare allo scopo di ricuperare i perduti domini. Ne venne di conseguenza che gli urani, i quali in quel tempo guidavano la politica federale nelle regioni ticinesi, fecero distruggere il castello di Lugano contro il volere degli altri confederati e, specialmente, dei Cantoni occidentali partigiani della Francia, sperando che, una volta scomparsi i castelli questa non avrebbe più reclamati i paesi.

Il castello di Lugano fu raso al suolo il 6 giugno 1517. Gli urani cercarono di gettare la colpa del fatto sui luganesi.

Il Ticino venduto.

Durante la guerra degli svizzeri contro la Francia che ebbe termine con Marignano (13 settembre 1515) le terre nostre vennero dalla maggioranza dei Cantoni, col trattato di Gallarate, vendute per 300 mila scudi nuovi a Francesco I, eccezion fatta per Bellinzona e le sue dipendenze. Certamente tale decisione fu una delle cause della battaglia di Marignano, voluta dai Cantoni gottardisti a protesta contro quel trattato.

I ticinesi a Marignano, a Digione, a Como.

In seguito alla sconfitta le truppe francesi, inseguendo gli svizzeri, si impadronirono ancora di Lugano, del Monteceneri, del Gambarogno, che

devastarono insieme con Brissago, e del locarnese, minacciando Bellinzona, ma per breve tempo, poichè si ritrassero poscia senza combattere.

Alla battaglia di Marignano, come a quella di Novara ed all'assedio di Digione, presero pure parte truppe ticinesi che lasciarono nella prima circa 100 morti. Anzi: numerose truppe nostre, ben 2000 uomini, occuparono, per qualche tempo, la città di Como allo scopo di proteggere la ritirata e di coprire le spalle agli svizzeri.

Intanto le lunghe e faticose trattative intavolate dalla Francia per ottenere la pace e l'alleanza coi confederati, pace ed alleanza a cui quel re agognava per assicurarsi il prezioso aiuto dei mercenari elvetici, in compenso dell'oro francese, venivano a conclusione definitiva con il trattato di Friborgo del 29 novembre 1516, detto appunto « pace perpetua ». Con esso la Svizzera diventava una specie di stato vassallo della Francia coll'obbligo di fornirle delle truppe dietro compenso d'oro. La Francia cedeva, in ricambio, completamente le terre ticinesi, pur continuando per qualche anno ancora il contrasto per Mendrisio e Balerna.

Capolago e Riva S. Vitale.

Nel trattato vengono espressamente riservati a favore dei baliaggi ticinesi tutti i privilegi che possedevano sino allora nel milanese. Con Lugano andava allora feudalmente unito il castello di Capolago, con la pieve di Riva S. Vitale, così che più di metà dell'attuale Mendrisiotto era ormai in possesso degli Svizzeri, con confini affatto irrazionali e bizzarri.

Mendrisio e Balerna.

Attorno al 1522, in seguito a molte ed avviluppate trattative, sia per l'insistenza dei luganesi, sia per volontà degli abitanti i quali cercavano protezione negli svizzeri contro la continua minaccia di devastazioni e di saccheggi che vedevano compiersi da tedeschi, da spagnoli, sotto i loro occhi nelle vicine regioni comasche (memorabile, tra altri fatti, senza numero, il terribile sacco di Como del 1521 per opera degli spagnoli), anche Mendrisio e Balerna, con le loro pievi, giurano definitivamente fedeltà ai Confederati, sempre con riserva delle vetuste franchigie. Lo stato d'animo dei vicini comaschi in quei frangenti è ben reso dalla dolorosa esclamazione del cronista Muralto: « Deus misereatur nostri, nos exteris in preda locavit », ossia, *Dio abbia pietà di noi! Egli ci ha dato in preda agli stranieri!*

Terra d'asilo.

Così l'intera valle superiore del fiume Ticino, col suo affluente nel lago Maggiore, la Tresa, si trovò a formare i baliaggi dei XII Cantoni svizzeri al di qua delle Alpi. Si assistette anzi al fatto che non pochi lombardi e specie comaschi, fuggendo alla tirannia spagnuola, si rifugiarono e stabilirono allora da noi, dove furono protetti, dando così origine ad una specie di diritto d'asilo.

La volontaria dedizione dei ticinesi.

Prescindendo dalla Leventina che si era già unita ad uri nel 1403, più o meno volontariamente, tutto il nostro paese si volse adunque agli svizzeri, in forma volontaria e di sua libera elezione dopo la scomparsa del Ducato autonomo di Milano, lo stato della nostra gente e della nostra civiltà, mediante una serie di fatti che si concatenarono nel periodo burrascoso di 27 anni, ossia dal 1495 al 1522, con l'intento evidente negli avi nostri di sfuggire le altre dominazioni straniere imperversanti nella Lombardia.

A facilitare il passaggio servì senza dubbio il fatto che gli svizzeri fu-

rono dapprima alleati ed al soldo di Ludovico il Moro e poscia dei suoi figli a difesa del ducato di Milano e contro l'invasione francese, tanto invisa agli avi nostri. Il cronista Muralto accusa i francesi di non saper vivere colla nostra gente. Cosicchè combattendo, doppo la dedizione di Bellinzona, a fianco degli svizzeri potevano, almeno per un certo lasso di tempo, lusingarsi di combattere per la loro antica patria. La consuetudine fece poscia il resto.

D'altro lato, le dominazioni francese e spagnuola, manarchiche ed unitarie, erano loro invise. Esse avrebbero condotto ad un assorbimento distruttore di ogni loro particolarismo e di quelle autonomie locali per le quali avevano lottato da secoli (1). Il federalismo ed il particolarismo svizzero, identici di origine e di forme, facilitarono loro il passaggio. E ciò oltre le evidenti ragioni di vicinanza ed i traffici comuni.

Il Ticino ebbe bensì una vita relativamente tranquilla, ma al prezzo della morte politica, sino alla Rivoluzione francese. Esso si accontentò delle sue vecchie franchigie delle Vicinanze, queste vecchie democrazie rurali, conquistate sin dall'epoca dei Comuni italiani in lotta col feudalismo e con l' Impero germanico.

Le vicinanze.
Le maestranze dei comacini.

Sulla base atavica delle maestranze continuò a fiorire lo sviluppo artistico della nostra gente, spesso vittoriosamente gareggiando colle più radiose glorie d'Italia. Di quando in quando, malgrado l'apparente bonaccia, gli oppressori sentirono che sotto la loro mano di ferro fremeva pur sempre un popolo capace di rivolta e devoto alle sue antiche franchigie, come lo dimostrarono più volte i Leventinesi (1754) ed i Bleniesi (1749). Uno sfogo all'antico spirito bellicoso tovarono pure i ticinesi nel servizio mercenario, al quale si dedicarono specialmente i casati bellinzonesi, raccogliendo spesso gloria e ricchezze.

Ha un certo acre sapore nel momento attuale il ricordo che, attorno al 1600, ben 3000 grigionesi e leventinesi combatterono in Dalmazia, sotto la bandiera di S. Marco, guidati da Ercole de Salis, in una spedizione contro i serbi ed i dalmati!

Ne è da dimenticare, tra altro, che verso la metà del secolo XVII un Maderni di Lugano, forse del casato dell'artista omonimo, stendeva un progetto di esercizio postale attraverso il Gottardo, introducendo una polizia di sorveglianza del passo; che, nel 1707 il valmaggese Morettini (2) apriva il Buco d'Uri al posto del ponte sospeso nella gola della Schöllenen e che, nello stesso secolo (1763) Giov. Matteo Pisoni d'Ascona erigeva la cattedrale di Soletta, il più bel monumento della Rinascita al di là delle Alpi.

Così i ticinesi, malgrado i tre secoli di servitù, continuarono a fornire alte prove del loro valore, cooperando al progresso della nuova patria adottiva, sempre liberamente attingendo alla coltura italiana, di cui continuarono ad essere i geniali assertori e propagatori al di là delle Alpi.

ELIGIO POMETTA.

---

(1) Vedi E. Pometta: « Moti di libertà nelle terre ticinesi prima della loro venuta in potere degli svizzeri ». Bellinzona, Tip. C. Salvioni, 1918.

(2) Il nome di Morettini, allievo del Vauban, va congiunto a parecchie altre opere civili e militari nella Svizzera e specie a Lucerna ed a Friborgo. Egli fu il primo a fortificare la strada del Gottardo, erigendo la *Mayenschanze* sopra Wassen. Attorno al 1710 venne chiamato dal governo di Berna a dare il suo preavviso sul grandioso progetto di deviazione della Kander nel lago di Thun.

GLI ARTISTI TICINESI (1)

Lietissimo evento è questo primo tentativo di esposizione d'arte ticinese in una città confederata, in questa capitale dalla vita politica multiforme in cui si accentra e si afferma, nella sua elastica unità, la multiforme vita di un popolo dall'anima complessa.

La nostra arte, che è il fiore dell'anima nostra, si sente in un ambiente estraneo e nondimeno si sente in casa propria. Ci sentiamo circondati da una cordiale simpatia di una gente la quale, se non sempre riescirà a comprenderci, molto è che comprender voglia. Da questo stato di cose io mi auguro che l'arte ticinese esca da questa esposizione ingrandita agli occhi dei nostri confedrati, ed auguro a voi, artisti ticinesi,, non solo un successo di stima, ma un giusto guiderdone alle vostre fatiche.

Senonchè, onorati artisti ed egregi concittadini, io sento irridere la voce dell'*advocatus diaboli* dicendo: « Che cosa mai siete venuti a fare in questi paraggi? Che cercate? Se è per ragion di guadagno forse fate bene, ma se vi argomentate di trovare qui l'anima vostra, voi vi sbagliate: se vi illudete di concorrere alla formazione di un'arte nazionale, di un'arte svizzera, voi bestemmiate: avvegnacchè non si possa parlare di un'arte svizzera meglio che d'un idioma svizzero. Politicamente potrete essere uniti a cotestoro, culturalmente no, artisticamente no, — ed ognuno a casa sua. Noi siamo italiani, noi siamo lombardi e non possiamo essere altra cosa, non lo dobbiamo, perchè sarebbe viilpendere la madre nostra ».

L'avvocato del diavolo, voi lo sapete, è, come il suo padrone, un potentissimo dialettico. Ma null' altro che dialettico: una delle cui risorse sta nel saper spostare la questione ed un'altra nell'impiccolirla.

E' spostata in quanto suppone che taluno sogni di creare un'arte svizzera, null'altro che svizzera, con caratteri propri, rigidi e definiti come l'arte bizantina o moresca: una cosa, questa, che per pensarla bisognerebbe prima aver trovato i caratteri specifici e differenziali di un'arte italiana o lombarda o francese o tedesca, che non abbia nulla di comune con un'arte sua parente.

E' impiccolita in quanto isola l'arte e l'artista dalla vita politica del suo paese, come se Fidia e Prassitele avessero potuto fiorire alla corte di un despota assiro, come se il teatro di Sheakespeare fosse stato possibile alla corte di Filippo II.

Ora io dico che i caratteri di un'arte, come quelli di una letteratura, dipendono assai meno dalla lingua di un popolo, o di ciò che abusivamente si chiama la razza, che dalle sue condizioni politiche e sociali: così vero che la letteratura italiana ha caratteri nettamente diversi da un secolo all'altro, per es. dal 400 al 600,

(1) Discorso pronunciato il 9 novembre a Berna dall'egregio avv. Brenno Bertoni, Cons. Nazionale, in occasione dell'apertura dell'Esposizione di Arte ticinese.

più diversi che le letterature italiana e inglese di uno stesso secolo, poniamo dell'ottocento.

Egli è che noi ci siamo erroneamente abituati a considerare la lingua come il fattore essenziale del carattere di una nazione, quando non è. Essenziali sono invece in primo luogo i rapporti dell'uomo con la natura, perfettamente diversi da un clima all'altro, non solo, ma secondo che un popolo abiti la montagna o la pianura, le rive del mare o l'interno del continente.

Il visconte di Vogué, dicendo dei caratteri dell' arte del popolo russo richiama le condizioni di esistenza in quell'immensa planitudine. Quivi l'uomo nasce e muore, di millennio in millennio, senza aver mai veduto che lo stesso orizzonte sterminato, lo stesso paesaggio, le stesse biade e le medesime steppe. Quivi l' uomo, la razza se così vi piace, vive alla mercè degli elementi primordiali: il vento terrible che dura dei mesi, contro il quale nessuna energia umana potria far riparo: l'inondazione dei grandi fiumi, cui nessuno osa pensare di porre argini: la siccità, contro la quale il popolo non sa sperare altro soccorso che dal cielo. La natura è troppo forte, l'uomo è troppo debole. Un fatalismo, una rinuncia a lottare pervade gli animi e snerva i corpi e dà al gigante moscovita l'anima di un bambino sentimentale, ingenuo, irresoluto.

Come diverso esporrà lo spagnuolo Pio Baroja il carattere degli inglesi! Ambiente marinaresco, clima nebbioso, mare rabbioso, terra frigida. Ma tosto l'uomo s'accorge che con la pertinacia e l'energia può venir a capo di tutto: è una natura arcigna, ma una natura che cede. Dove lo sforzo individuale fallisce, riesce lo sforzo della collettività, ed ecco sull'isola inospite sorgere un popolo di lottatori instancabili che non cede mai e diventa il più ricco del mondo, il dominatore dei mari e dei continenti.

In minor proporzione tale è pure il conrasto fra gli uomini del piano e quelli del monte. L' abitatore dei nostri declivi non fa mille passi senza che il paesaggio si muti davanti a lui, non lavora una giornata senza che il suo faticare abbia messo in moto tutte le facoltà del suo fisico e della sua mente, senza che abbia dovuto dieci volte paragonare, riflettere, decidere. Egli acuisce la sua intelligenza senza saperlo, egli impara ad osservare senza darsene conto. Perciò è ordinariamente assai più sveglio che il suo congenere del piano. Ch'egli guardi il declivio settentrionale o meridionale, è secondario: che un conquistatore alemanno abbia insegnato ai suoi antichi progenitori il tedesco od un romano il latino, ciò non muta molto. Egli è l'uomo della *specie alpina*. E poichè il suo terreno è povero e stretto, egli emigra, gira il mondo, soldato di ventura od artiere di fortuna, poco importa: egli vede altre genti, altri costumi, impara, riferisce a casa il riflesso di tutta la terra, e questo, o signori, questo è lo specchio dell'anima ticinese.

Ma un altro fattore è altrettanto importante nel carattere di una nazione: la sua educazione: il grado e l'indirizzo della sua educazione. Abbiamo visto il moscovita disperare. Diamogli la vacua religione greco-

bizantina, diamogli l'endosmosi buddistica, diamogli il culto atavico di un despota lontano ed invisibile, diamogli l'analfabetismo e ne otterremo il povero essere, infinitamente buono ed infinitamente debole che obbedisce colla stessa passività al cosacco dello zar come alla guardia rossa di Lenin, ne otteremo la letteratura russa, eccellente in ogni critica, nulla nella costruzione. Diamo all'isolano britannico l'individualismo calvinista, l'austerità puritana, la lettura quotidiana, non foss'altro che della Bibbia, e ne avremo un popolo atto a reggere l'imperio del mondi. Questo popolo parla un miscuglio di latino e di sassone e non è nè sassone nè latino: è semplicemente il fabbro della propria razza.

Veniamo ora a casa nostra. Ciò che affratella noi svizzeri da Ginevra all'Appenzello, da Basilea al Ticino è l'avere salvato soli in Europa la gloriosa conquista del Comune libero del Medio Evo. Le Landsgemeinden delle Leghe grigie, i parlamenti delle Tre Valli Ticinesi, i congressi delle Quattro Pievi di Lugano, il « Conseil général » di Ginevra dicono assolutamente la stessa cosa. Il Comune vittorioso dall'impero, dal feudalismo e dal ducato, la democrazia diretta, l'educazione civica, il senso della responsabilità collettiva.

E volete che cinque, sei, otto secoli di questo regime non abbiano dato nulla di comune all'anima degli svizzeri trilingui? O diremo che pur essendosi conquistata una coscienza comune e formato un comune ideale, questa comunione d'anime non possa avere nulla da esprimree nella sua letteratura e nella sua arte?

Non è più giusto ammettere una parentela spirituale fra Rousseau e Pestalozzi, fra Bodmer e Bridel, fra Spitteler e Francesco Chiesa?

E se questo è vero in letteratura, perchè dovrebbe essere falso nella pittura e nella plastica?

L'educazione politica degli svizzeri li conduce all'individualismo, al particolarismo, al coraggio delle proprie convinzioni e all'insofferenza dei gioghi e delle pastoje. Allarghiamo il concetto e diciamo che questo è il carattere comune ai popoli montanari. Ecco perchè Vincenzo Vela, che vive e prospera in una corte, quando lavora per sè comincia da *Spartaco* e finisce colle *Vittime del Lavoro.*

Ecco perchè Segantini si sente soffocare a Milano e non si sente uomo che nella libera Engadina. Ecco perchè Francesco Chiesa, se si prescinda da un solo, ha più carattere, più individualità di tutti i poeti italiani della sua epoca, non subisce alcuna scuola, nessun ambiente, ma cammina austeramente e superbamente solo. E queste qualità sono pur quelle dei veri artisti svizzeri tedeschi. Chi più restìo e più individuale di Böcklin, viva essa a Basilea, a Roma od a Firenze? Chi più violentemente reattivo del bernese Hodler, che si espande a Ginevra? Diremo noi per questo ai pittori ticinesi d'imitare Böcklin e la *Ritirata di Marignano?* Dio ne guardi! I ticinesi hanno almeno questo di svizzero, che non somigliano affatto gli uni agli altri. C'è meno differenza fra una scuola francese e italiana che fra Sartori e Pietro Chiesa, fra il Berta e l'Agnelli.

Ma ciò ch'è cartteristico in ognuno è la ostinata difesa della propria sincerità, che è come dire il proprio *galantomismo artistico*. Rossi e Ferragutti Visconti non fanno la corte nè all'accademia nè alla moda. Se altri s'innalza colle transazioni, loro no, ed è così, o signori, che servendo l'arte si serve la patria. Testa alta e coscienza tranquilla!

In arte libertas. L'arte svizzera non chiede ai ticinesi di essere eguali ai tedeschi, più che a sè medesimi. Chiede la sincerità anzitutto, nella libera espressione del proprio temperamento; chiede sul proprio temperamento, sulle proprie passioni quella disciplina volontaria che si addice a un popolo uso al governo di se stesso; chiede una orgogliosa superiorità su tutte le meschine beghe di scuola e di tendenza.

In questa *regola di casa* noi possiamo sentirci tutti in famiglia, qui oggi a Berna come forse domani a Ginevra. In questo senso i centauri di Böcklin, gli alabardieri di Hodler, i contadini di Buri sono creazioni di un'arte nostra, così come le mistiche anime del Sartori, come le montanine villanelle di Luigi Rossi.

Paese d'anima artistica, la Svizzera riconosce artisti delle più opposte tendenze, ed è naturale, è necessario che ognuna abbia ad imparare qualche cosa dall'altra. Al contatto con l'arte di Hodler i nostri artisti non si imbastardiranno più che le lettere francesi ed italiane si siano imbastardite nel romanticismo. Il romanticismo è nato appunto in Isvizzera da un fortunato incontro di Alberto Haller e di Madama Stael, ed è secondo la natura delle cose che il nostro territorio si presti a queste ibridazioni. Il romanticismo è finito: le lettere italiane e francesi sono tornate alla tradizione classica: ma di quanto il classicismo di Carducci è superiore a quello di Vincenzo Monti! Egli è che la fecondazione romantica, valse a dare al classicismo stesso una nuova vita e un nuovo contenuto.

Niente paura allora! Entriamo nell'arringo dell'arte svizzera con l'animo di uscirne vincitori. Ciò che avremo dato alle altre scuole e ciò che ne avremo preso, sarà per l'arte sempre un beneficio.

Gli artisti ticinesi possono e devono noverare nella famiglia degli artisti svizzeri, con tutta la fierezza del loro luminoso passato, con tutto l'entusiasmo che ispira la missione pacificatrice ed umanitaria della Svizzera.

Auspico, signore e signori, il trionfo del nome ticinese. Auspico l'affermazione di un'arte svizzera, libera, diversa e particolarista come le nostre democrazie, elevata nell' ispirazione come il pensiero dei nostri pedagogisti, dei nostri filosofi.

BRENNO BERTONI.

AI SOCI

Il nostro nuovo Editore per ragioni di tecnica tipografica preferisce pubblicare l'« Educatore » in formato più grande e a due colonne. Ci guarderemo dal contradirlo. Il vecchio « Educatore » era un letto di Procuste. Ci mettiamo sulla nuova via con molte speranze, non ultima quella di arrivare un giorno a pubblicare 24 fascicoli di 32 pagine ciascuno. « L' Educatore » potrebbe e dovrebbe diventare la « rivista » della Svizzera Italiana.

In cammino! Quest' anno, nei limiti del bilancio, faremo quel che potremo.

Piero Jahier e "Il Nuovo Contadino,,

I lettori della *Voce* di Firenze non hanno certo dimenticato Piero Jahier, fine tempra di scrittore e d'apostolo. Giuseppe Prezzolini, che lo conosce intimamente, dice di lui, nell'ottima antologia *Tutta la guerra* (Ed. Bemporad, Firenze):

« Ecco un grande scrittore: la sua poesia è solenne come la Bibbia, e semplice come il popolo di cui parla. E' come una scala scavata nel sasso e nel ghiaccio che conduce alle cime più alte. Ogni sua espressione concisa chiude in sè un mondo di immagini e di sensazioni purissime. Ossigeno d'alta montagna condensato.

Jahier è di razza valdese. Razza alpigiana. Da vero montanaro non ha mai radicato bene in città. Ci ha vissuto soffrendo. La città è la pianura. Si vede tutto dal basso. Lui era abituato a vedere tutto dall'alto e di scorcio. Quando leggo i suoi inni vedo profili aguzzi di monti e sento un bruciore come di ghiaccio.

Questo poeta ha un grande amore: per il popolo italiano. E' l'innamorato di questo popolo incompreso, abbandonato, tradito. Conosce le fatiche dei poveri: portare un carico in spalla, condurre un carretto, agganciare vetture di ferrovia, battere bulloni roventi nel calore d'un'officina. Sa che cosa produce il lavoro in un corpo di muratore. Sa come parla al contadino la vista di un sodo o dei solchi. Conosce le cose con il loro nome: piante, animali, i loro colori, i rumori d'un bosco, i gridi delle bestie. Conosce l'interno delle capanne alpine e l'interno degli spiriti; sa entrare per gli occhi di un povero cristo e scoprire la tragedia dove altri non vede che la miseria; conosce il valore d'un monosillabo e la vanità d'un discorso.

E' chiuso in questo mondo. Lo sa. Capisce che è così, che deve esser così e che non può esser che così, se non vuol perder quella sua potente forza di concentrazione poetica. Ma in una sua parola sa chiudere il raggio del sole e l'uragano, una vita e un giudizio capitale.

Rivoluzionario nella forma poetica, ha profittato nel modo più personale delle libertà conquistate dalla poesia nuova. I suoi progressi sono stati lenti ma definitivi, scolpiti nel vivo macigno, senza mai un passo indietro. Lavora la lingua italiana come la pietra un costruttore etrusco e come un alpino: senza lisciature. Scava nel vivo.

E' un babbo per i suoi alpini. Un ufficiale con classifica di ottimo. Non sa scrivere un articolo da giornalista. Ma sa farsi intendere dal popolo che abita le Alpi, con tutti i suoi dialetti e con tutte le sue varietà; dal popolo che abita i monti e parla una sua lingua perchè vive una sua vita speciale.

I suoi canti li cantano gli alpini. Jahier non poteva desiderare di più. Quando in Italia ci saranno più uomini alti capaci di scrivere per il popolo canti che il popolo possa cantare, scritti che il popolo possa capire, l'Italia sarà un altro paese ».

* * *

Gli estimatori del Jahier apprenderanno, non senza meraviglia, che da alcuni mesi pubblica un giornaletto bimensile per la classe rurale italiana, intitolato appunto: *Il Nuovo Contadino.* (Casa ed. « La Voce », Roma). Si tratta, come si può immaginare, di un tentativo interessantissimo. Il *Nuovo Contadino* è scritto e illustrato con semplicità e con molto gusto. Volete un esempio? Quante volte non abbiamo udito i cari bracaloni della propaganda agricola dei vari paesi, prendere le difese degli animali utili all'Agricoltura — della talpa, per esempio? Ecco quali accenti trova il Jahier:

« Al tremar delle barbe dell'erba mossa dalla falce, la talpa nella sua galleria si è insospettita: con quattro grattate le sue zampine di corno l'han portata all'imboccatura del tunnel e fila fuori.

Ma il falciatore l'ha scoperta; gli è addosso col calcagno alzato e non la lascia finchè non l'ha spiaccicata.

Cosa credi di aver fatto falciatore? Che la talpa divora le radici, dove sono le prove? Chinati a esaminare quel corpicino di velluto nero e ti pentirai subito perchè hai ammazzato un amico.

Guardiamolo insieme: dallo stomaco della talpa è sbuzzato fuori il suo mangiare: sono tronconi rossi del verme comune o lombrico, una pasta di scarabei riconoscibile alle zampe e alle ali non digerite, una marmellata di vermi bianchi o larve di maggiolini (son rimaste le pinze e la testa color marrone) che sono i più perversi divoratori di radici. Ma neanche un briciolo di sostanza vegetale!

E il perchè è presto detto: perchè la talpa è carnivora: altro che mangiare radici! E' la carne fresca che le piace, e siccome ha un appetito fenomenale, e « gola affamata vita disperata », non smette un minuto di scavar gallerie sottoterra alla cerca dei vermi grassi e teneri che saziano la sua fame.

Peccato che per acchiappare i vermi sia costretta a frugare tra le radici dove abita la sua selvaggina. Allora le radici che fanno ostacolo al suo lavoro le tronca e scalza e solleva le piante. Peccato! ma i vermi bianchi che la talpa distrugge a migliaia non avrebbero fatto un danno molto più grave? Per liberare un campo non c'è nulla che valga questa cacciatrice affamata! Sei persuaso, falciatore? ».

* * *

Sono scritti, questi del Jahier, che porteranno un alito di vita nei libri di lettura per le scuole rurali. *Il Nuovo Contadino* è una strofa, fresca come un mattino d'aprile, di quella Georgica che ha tradizioni nobilissime in Italia, da Virgilio al Pascoli, e della quale parlava, con anima di poeta, il compianto Dino Mantovani, in una delle sue belle e quasi dimenticate *Lettere provinciali*. (Ed. Lattes, Torino, 1891).

AI LETTORI

Quali argomenti vorreste vedere trattati nell'« Educatore » ? Scrivere liberamente alla Redazione.

Sulla Scuola di Muzzano

Potemmo, alcuni giorni or sono, avere la fortuna di fare una brevissima visita a Muzzano, alla scuola ormai nota, retta col metodo montessoriano dalla sig.na Alberti, e non possiamo resistere alla tentazione di fissare, per i lettori dell'« Educatore », le impressioni riportate. Premettiamo che saranno le nostre delle impressioni generali in quanto che per poter far di più, ed entrare in più minuti particolari, ci vorrebbe una tale conoscenza della scuola da obbligarci, anzichè ad una fugacissima visita, a settimane intere di studio.

Ognuno sa ov'è Muzzano. A poco più di mezz'ora a piedi dalla stazione di Lugano, il comunello, formato di diversi nuclei di caseggiati, è abitato dalla popolazione del luogo, dedita ai lavori campestri, da famiglie operaie, che trovano lavoro in città, e da qualche famiglia di canestrai ambulanti.

In complesso quindi non ci troviamo in condizioni migliori che altrove, anzi... Il pavimento della scuola è in mattoni, la stufa è da riparare ed i banchi non potrebbero essere più vecchi. Il resto dell'arredamento è poverissimo. Gli allievi non sono nè bene nè mal vestiti e mostrano tutti le caratteristiche del ceto al quale appartengono. Arrivando trovammo in coridoio un allievo — figlio di un canestraio — ancora alle prese con un'aringa che non doveva, con ogni probabilità, tenere il posto di dolce.

La scolaresca è composta di circa venticinque allievi dai sei ai dieci anni d'età.

Abbiamo creduto bene di insistere su quanto sopra perchè, trovandoci di fronte a un esperimento non solo interessante ma risolutivo, era bene

porlo nel suo quadro naturale e sbarazzare immediatamente il terreno dall'obbiezione — che udimmo molte volte muovere a proposito dell'analogo esperimento che si viene svolgendo a S.ta Maria in Bellinzona — delle condizioni eccezionalissime dell'ambiente. Resta quindi acquisito che tutto quello che si fece, che si fa e che si farà a Muzzano è possibile ottenere ovunque alla sola condizione che ci sia il docente capace. La questione del docente è cioè l'unica difficoltà che rimane da risolvere, difficoltà che è solo insormontabile laddove la vocazione non si trovi armonicamente congiunta colla buona volontà e con un po' di intelligenza.

Ma torniamo a Muzzano.

I banchi scolastici sono, con un disordine che piace, disposti lungo le quattro pareti. Il centro dell'aula è libero. Gli allievi sono occupati ed ognuno di essi eseguisce un suo lavoro speciale. Come il metodo lo esige, il lavoro è spontaneo, ogni allievo essendo padrone di scegliersi quell'esercitazione pratica che più gli piace. Nessuno ci faccia le boccacce. Qui è il perno del metodo. Il bambino ha sempre in sè la forza necessaria al proprio sviluppo, e se egli ne trova i mezzi in un appropriato materiale non ha bisogno d'altro per imboccare e seguire la sua strada senza disvii, senza salti, senza arresti nè indietreggiamenti.

Il materiale supplisce quindi il docente.

Degna di rilievo fu l'attività che notai in iscuola, attività che si mantenne eguale e sostenuta fino all'ora dell'uscita. I quattro allievi che si mostrarono un po' incostanti non frequentavano la scuola che da quindici giorni, ma la Maestra asserì che anch'essi cominciavano a disciplinarsi. Sarà interessante seguire da vicino tre di costoro, il ragazzo dell'aringa e due suoi frateli, che negli anni scorsi non si poterono mai avere a scuola e che sono per conseguenza ancora analfabeti.

A malgrado della dispersione dell'abitato, la frequenza, mi disse l'egregia Insegnante, è sempre regolarissima, e ciò sta a dimostrare tante cose. Altro rilievo importante: nessuno si lasciò distrarre dalla mia presenza. Ed un altro ancora: i bambini di I e II fanno sovente appello alla docente; quelli di III invece molto meno, non esigendo neppur più il lavoro di verifica. Rilevante è pure la celerità colla quale in generale i bambini di I imparano a leggere e a scrivere.

Qualche altro particolare: una bambina di II scrisse per più di un'ora della mia persona ed un'altra di III, che imparava allora la serie dei numeri oltre il milione, mostrò come sapesse fare a memoria la divisione per 8 di un numero superiore a quel limite con decimi, centesimi e millesimi ed una moltiplica pure a memoria con fattori di tre cifre ciascuno.

Ma, e la docente? si chiederà a questo punto qualcuno. La docente è sempre in piedi, in mezzo all'aula, osservando con sagacia tutto quanto avviene ed a disposizione degli scolari che aiuta a secondo del bisogno.

« Signorina, non so che colore abbia il bastone di quel signore; signorina, come si scrive questa parola, come si dice bene in questo caso? », ecc. ecc. — sono domande che udimmo rivolgerle.

La funzione del docente montessoriano fra gli scolari e il materiale meriterebbe un'ampia trattazione che noi non vogliamo tentare. Ci basti soltanto osservare che essa è quanto mai delicata e che in luogo di abbassare la dignità professionale dell'insegnante, come a chi badasse superficialmente potrebe sembrare, la innalza e la nobilita.

Riepilogando ripeteremo che a Muzzano avemmo netta l'impressione di trovarci in presenza di un esperimento che per le scuole ticinesi farà epoca. Questo dura da troppo poco tempo perchè se ne possano avere sottomano i risultati definitivi, ma

quelli che oggi già si intravedono sono così promettenti che danno buon fondamento anche alle speranze le più rosee.

Alla signorina Alberti le soddisfazioni del pioniere e le più sentite nostre congratulazioni.

Dicembre 1919. PELVE.

La scuola delle spose

In conseguenza del gran numero di soldati canadesi ed australiani che hanno sposato donne inglesi, del tutto impreparate al nuovo ambiente in cui dovranno vivere, alcune personalità interessate in questioni coloniali hanno istituita a Londra una scuola pratica per giovani spose e per fidanzate di coloniali, dove esse potranno apprendere rapidamente molte cose utili al genere di esistenza che sono chiamate a condurre nei paesi d'oltre mare. Fra le materie d'insegnamento pratico non solo vi è un po' di fisiologia e di cura dei bambini durante i loro primi mesi di vita, per tutte le lievi malattie a cui possano andar soggetti, ma anche un corso di medicazione e chirurgia rudimentale per il caso di accidenti. Gli altri insegnamenti comprendono: giardinaggio, allevamento del pollame, agricoltura, lavori d'ago e d'uncinetto e maglierie. Naturalmente i corsi pratici differiscono secondo che la donna è destinata a stabilirsi al Canadà, in Australia e nel Sud Africa, e se dovrà risiedere in campagna o in centri cittadini.

Questa scuola delle madri e delle spose funziona in Londra da oltre diciotto mesi, ed i rapporti redatti dalle autorità sono concordi nel considerarla come un interessante esperimento, il quale, per i risultati dati, merita di essere incoraggiato e fornito dei mezzi necessarî per poter estendere la sua benefica influenza anche a quelle giovani donne che, pur non essendo spose o fidanzate di coloniali, intendono emigrare.

« Quando (scrive la signora Anita Dobelli-Zampetti) al Congresso Nazionale delle donne italiane — nel 1908 — io propugnavo l'istituzione di una scuola per le fidanzate, e vedevo un po' sorridere, un po' quasi scandalizzarsi, non pensavo davvero che questa idea dovesse o potesse mai concretarsi. L' urgenza della realtà l'ha imposta.

« Ma questa iniziativa di Londra ha un carattere contingente e speciale; dovrebbero invece dappertutto istituirsi scuole di preparazione delle giovanette fidanzate, all'esercizio cosciente delle gravi responsabilità che toccheranno loro nella nuova famiglia, a quelle cognizioni di carattere scientifico assolutamente necessarie a tutte le mamme, quale si sia la classe sociale a cui appartengono, nonchè a quella parte di economia sociale che permette all'individuo di metter in relazione la economia domestica, e la preparazione sociale dei figli alla lotta per la vita, colla realtà e le esigenze attuali.

« E non confinare la preparazione e l'economia domestica a guernir di merlettini camicine e cuffiette, e a saper intrugliare qualche manicaretto o qualche dolce per il tè ».

Anche nel nostro Cantone c'è moltissimo da fare nel campo dell'educazione femminile.

Bisogna tendere anche da noi a formare ottime massaie, ottime madri di famiglia. Ben vengano le scuole delle spose (e le fanciulle che non si sposano le trascureremo?) specie di *pendant* del servizio militare obbligatorio. Intanto orientiamo fortemente verso la vita famigliare di Grado superiore femminile, gli ottimi Corsi delle Apprendiste, le Scuole professionali e i Corsi di Economia domestica.

Più si invecchia e più si comprende che l'educazione della donna ha una importanza capitale per il progresso della vita civile.

Lega Antitubercolare Ticinese

Adesioni. *(Quinta lista).*

Barbengo: Savi Giovanni, m., fr. 1; Savi Anneta, m., 1; Bottinelli Abbondio, mugnaio, 1; Bottinelli Agostino, muratore, 1; Pescini Giacomo, contadino, 1; Triulzi Augusto, contadino, 1; Sac. Alessandro Lucchini 1; Bigger Giovanni, contadino, 1; Don Paolo Tami 1; R. Casella 5; Sara Casella 5; Maselli Enrico 5; Martinetti Carlo 1; Maselli Giovanni 2; Pessina Antonio 1; Famiglia Bizzozero 1; Foletti Luigia 1; Torelli 1; Balmelli Costante 1; Pozzi Maria 0,50; Balmelli Beniamino 1; Balmelli Elvezio 1; Bottinelli Pietro 1 (Totale fr. 35,50; versati).

Muralto: Dott. Ettore Balli, fr. 50 (versati).

Locarno: Maria Paganini, fr. 5 (versati).

* * *

Durante il 1919 il Cassiere ha ricevuto direttamente le tasse sociali seguenti: Dott. Alfonso Franzoni, fr. 50 — Lista del sig. Cavallero, La Chaux-de-Fonds, fr. 12 — Lista del sig. Biadici, Solduno, fr. 7 — Lista sig. M.a Borga, Lugano, fr. 28 — Rinaldo Rusca fr. 50 — Lista sig.na Dir. Salzi, Locarno, fr. 81 — Avv. Bernardo Trefogli fr. 50 — Lista sig. Tiberio Pasini fr. 46 — Francesco Regolatti fr. 1.

Corso di igiene.

Sotto gli auspici della « Lega Antitubercolare Ticinese », l'egregio dott. U. Carpi tiene ogni giovedì dalle ore cinque alle sei pomeridiane, una conferenza di igiene, con proiezioni, in un'aula della Scuola Professionale Femminile. La prima conferenza ebbe luogo il 15 gennaio. Il corso comprenderà 12 conferenze. Le conferenze sono pubbliche. Al corso di igiene del sig. Carpi si sono inscritti i docenti della Città. Per iniziativa della « Lega Antitubercolare », entro l'anno verranno tenute conferenze in tutte le regioni del Cantone, specialmente fra la gioventù studiosa.

Dispensario profilattico luganese.

Pure sotto gli auspici della « Lega Antitubercolare Ticinese » il 2 febbraio p. v., verrà aperto all'Ospedale Civico, sotto la direzione del sig. dr. U. Carpi, coadiuvato dai medici signori dr. Allegrini e dr. Airoldi il *Dispensario profilattico luganese.* Il Dispensario esplicherà l'opera sua, gratuitamente, a favore della classe povera di Lugano e del Distretto. Le visite, pure gratuite, avranno luogo al lunedì e al venerdì, all'Ospedale Civico, dalle ore 10 alle ore 11 ant. Il Dispensario esplicherà opera di assistenza, di consiglio e di cura per i tubercolosi poveri, ed opera profilattica per le persone predisposte alla tubercolosi. Sotto gli auspici della « Lega Antitubercolare » altri Dispensari verranno creati nei varî Centri del Cantone.

Per la Scuola e nella Scuola

Organici.

A Locarno il Consiglio Comunale ha approvato il nuovo Organico degli Impiegati. Dei Maestri non si fa parola. Salvo errore anche Locarno aspetta a muoversi che il Gran Consiglio modifichi l'Organico dei Docenti. Ma il Gran Consiglio che doveva radunarsi entro gennaio, non dà segni di vita. E le cose vanno per le lunghe. E le cose lunghe diventan serpi.

Siamo del parere che entro febbraio il Gran Consiglio dovrebbe radunarsi e accordare ai Docenti elementari e secondari i chiesti aumenti. I consiglieri sinceramente progressisti dovranno far ingoiare la pillola ai cervelli incartapecoriti.

Se il Gran Consiglio tarda a svegliarsi, provvedano gli Impiegati ed i Docenti tutti. Avanti!

Avanti colle Bibliotechine!

A Manchester, in un recente congresso di bibliotecari, è stata sostenuta «la necessità di creare per i fanciulli biblioteche e sale di lettura».

In America già esistono le biblioteche per i fanciulli.

Nel Ticino non possiamo arrivare a tanto. Da noi basta organizzare le bibliotechine scolastiche.

Si obblighino le municipalità a rispettare l'art. 140 della Legge scolastica secondo il quale ogni Comune deve possedere una biblioteca scolastica e deve stanziare annualmente nel bilancio per il suo incremento almeno fr. 10 per ciascuna scuola.

Se non erriamo, in forza dell'art. 22, lettera b) della Legge 5 dicembre 1917 sugli onorari degli insegnanti, parte del sussidio federale per le scuole elementari può essere destinata alla creazione e all'incremento delle bibliotechine scolastiche.

Buone pubblicazioni esistono pei docenti desiderosi di studiare il problema delle bibliotechine scolastiche:

1. *Ettore Fabietti,* Guida pratica per le Biblioteche scolastiche con aggiunti elenchi di libri per i vari tipi di Bibliotechine approvati dalle autorità scolastiche. — *Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche popolari, Via Pace, 10), pp. 62 — franchi 0,60.*

2. *Clara Archivolti-Cavalieri,* Catalogo ordinato e dimostrativo dei migliori libri per fanciulli e giovanetti. — *Bologna, Comitato nazionale per le Bibliotechine scolastiche — pp. 158 — fr. 1,50.*

3. *Giovanni Cerri,* Le predilezioni letterarie degli adolescenti e la letteratura scolastica elementare. — *Firenze, Bemporad, pp. 224. — franchi 1,70.*

4. *Elenchi di libri per le bibliotechine scolastiche si trovano anche nelle due pubblicazioni di R. Zeno:* Manuale per l'insegnamento primario *(Bemporand), e* Piccola guida per la formazione di collezioni didattiche. *(Paravia).*

5. *La* Federazione Italiana delle Biblioteche popolari *di Milano pubblica un* Bollettino *quindicinale (per l'estero fr. 7 all'anno).*

6. *Ottavia Cicogna,* Fiaba e favola nella Pedagogia moderna, *Milano, A. Vallardi, pp. 54, — Lire 1.*

7. *Anna Errera,* Le letture per i ragazzi in Italia, *Milano, A. Vallardi, pp. 44.*

8. *Maria Bersani,* La biblioteca dei fanciulli. *(Note e catalogo ragionato). Questa recente e utilissima pubblicazione è in vendita presso la Federazione delle Biblioteche popolari. (Milano, Via Pace, 10). Costa 1 Lira.*

Gli acquisti per le bibliotechine dovrebbero essere fatti all'ingrosso dal lod. Dipartimento o da un suo incaricato. A tutte le Scuole di grado superiore e alle Tecniche Inferiori bisognerebbe spedire l'ottima Enciclopedia dei ragazzi. *(Ed. Cogliati, Milano).*

* * *

Questa enciclopedia (scrive Maria Bersani) «è certo la più caratteristica pubblicazione per ragazzi che si sia importata da noi, e a rigore potrebbe da sola tener luogo di un'intera piccola biblioteca. Consta di cinquantasei dispense, comprendenti la bellezza di 4858 pagine, in cui sono trattati in modo facile, vivo, colorito i più svariati argomenti. La materia è distribuita in «Libri» che cominciando dalla prima parte dell'opera, continuano in ogni fascicolo e sono illustrati da un grandissimo numero di disegni, fotografie, schizzi, vivaci tavole a colori. Comprende:

Il globo sul quale viviamo. Storia del globo e dell'universo. — *Il libro della natura.* La vita delle piante e degli animali. — *Il libro di tutti i paesi.* Quello che fu il mondo e quello che è. Come gli uomini formano le nazioni. I popoli nel lavoro e nelle loro case, ecc. — *Il libro dell'uomo.* Che cosa siamo. Il nostro posto e il nostro potere nel mondo. — *Il libro dei perchè.* Risposte alle infinite domande dei bambini. — *Gli oggetti familiari.* Come ci procuriamo il vitto e le vestimenta. Storia e descrizione delle cose che vediamo e usiamo quotidianamente. Case, ferrovie, navi, telefono, posta, gas, ecc. — *I libri famosi,* riassunti e raccontati ai ragazzi. — *Il libro della poesia,* con le più belle poesie antiche e moderne, nostre e tradotte da altre letterature, e con certe filastrocche e cantilene pei bimbi più piccini, che sono una delizia. — *Il libro del Vecchio e del Nuovo Testamento.* — *Il libro delle donne e degli uomini grandi.* — *Il libro delle novelle.* Raccoglie le più leggiadre storie, fiabe, leggende rinarrate e ridotte assai bene per i fanciulli. — *Il libro dei passatempi* insegna innumerevoli lavori utili e dilettevoli: balocchi che i piccoli possono costruirsi da soli, lavori di cucito, facili lavori di meccanica, problemi, rebus, indovinelli, giochi magici, passatempi di ogni specie.

Facilissimo orientarsi fra tutta questa roba, che i richiami alla fine di ogni puntata e gli indici minuziosissimi, permettono così di seguire la lettura di ogni libro indipendentemente dal complesso dell'opera, come di ritrovare rapidamente una poesia, una nozioncina qualunque. Questo libro dovrebbe essere in ogni biblioteca del corso popolare: è pei maestri una miniera inesauribile, un aiuto prezioso; pei fanciulli un compagno diletto, così vario e ricco, da riuscir sempre piacevole e interessante. *Sarà opportuno non riunire molti fascicoli in un solo volume; l'esperienza insegna che due dispense sono più che sufficienti*».

Scuole secondarie e Club Alpino.

La Commissione del Touring Club Italiano per il Turismo Scolastico nella provincia di Milano ha inaugurato il ciclo di escursioni invernali e primaverili per gli studenti delle Scuole medie inferiori e superiori della città, ciclo che comprenderà le ascensioni ai Pizzi di Torno, d'Erna

e Tambò, al Pizzone di Lemna, visite alla Certosa di Pavia, al Ponte in ferro, all'Impianto idroelettrico di Paderno d'Adda e ai lavori per la costruzione del Villaggio Alpino del Touring al Monte Piambello. La serie si chiuderà l'11 luglio con la salita al Pasubio, al Monte Corno e al Col Santo, in pellegrinaggio al luogo ove ebbe principio il calvario di Cesare Battisti.

Siamo dell'opinione che, nel nostro Cantone, gli allievi dei Ginnasi (4.a e 5.a), del Liceo, della Normale e della Scuola di Commercio dovrebbero entrare in massa nel Club Alpino. Alle gite in montagna (quattro o cinque all'anno per ogni scuola) dovrebbero partecipare anche i rappresenanti del Club Alpino e i professori di ginnastica, geografia e scienze naturali. La montagna è una grande maestra.

Inoltre si potrebbero organizzare ogni anno, per turno nelle città di Lugano, Bellinzona e Locarno, gare di canto, giuochi e ginnastica fra gli allievi di tutte le Scuole secondarie, con l'intervento e i discorsi dell'on. Direttore del Dipartimento e delle più distine personalità della scuola e del paese.

Cose o chiacchiere?

In tutti i paesi gli spiriti moderni conducono un'alacre campagna contro l'insegnamento intessuto di chiacchiere.

« Come se l'attuale scuola non avesse che il compito di preparare scrivani, i mezzi e gli utensili del maestro e degli allievi sono la parola, i libri e i quaderni. Noi poniamo gli allievi soprattutto davanti a parole. Il ragazzo, più che un investigatore attivo, è un ricevitore passivo ». E' un educatore francese, J. Coquerel, che così si esprime.

E soggiunge:

« Mentre in Germania si rendono fondamentalmente concreti i metodi d'insegnamento, mentre negli Stati Uniti si fa strada la scuola dell'azione, perchè si tira innanzi, da noi, con metodi antiquati? ». Secondo il Coquerel l'insufficienza dei fondi messi a disposizione dell'istruzione pubblica è senza dubbio il più grande degli ostacoli che s'oppongono alla rigenerazione dei nostri sistemi educativi.

« Fintanto che ci sarà impossibile presentare la cosa, continueremo colla sostituzione dei segni al reale.

« Noi necessitiamo d'un materiale molto importante. Il ragazzo deve disporre, oltre che di quaderni, d'oggetti d'ogni specie, di piccoli utensili: di tutto quanto è indispensabile cioè per il lavoro manuale. Ogni classe deve inoltre possedere una raccolta per ciascuna materia d'insegnamento, un giardino, un laboratorio, ecc. Fra poco ci necessiterà anche un impianto cinematografico. La applicazione dei metodi più efficaci dovrà avvenire però in seguito ad un sensibile aumento delle classi, poichè difficile è l'insegnamento che non abbia per base la parola, in classi troppo affollate. Non è dunque vero che il progresso pedagogico dev'essere preceduto da quello economico? Il vecchio Parlameno trovò il denaro occorrente agli insegnanti: l'attuale dovrà trovare quello occorrente alla scuola ».

Il Coquerel ha ragione. Ma non dobbiamo dimenticare gli altri fortissimi nemici del rinnovamento della vita scolastica: la forza d'inerzia, lo spirito conservatore e l'insufficiente preparazione spirituale e professionale dei docenti di molti paesi così detti civili.

Abbondanti mezzi didattici, giardini scolastici, laboratori, cinematografo, lavoro manuale ecc.: d'accordo, tutte ottime cose. Ma e se il docente non ha la necessaria preparazione spirituale e tecnica? I mezzi didattici, i laboratori, ecc. sono seppelliti dalla polvere e il giardino scolastico diventa l'orto di Renzo...

E non va taciuto che moltissimi mezzi didattici possono essere raccolti dai docenti e dagli allievi.

Visite a stabilimenti, officine, ecc.

Una circolare del Direttore dell'insegnamento primario francese raccomandava recentemente agli ispettori d'incoraggiare l'insegnamento delle scienze pratiche nelle scuole elementari e di adattarlo ai bisogni locali.

« Una delle prime maniere di applicare queste istruzioni, di cui nessuno negherà l'importanza, non sarebbe (scrive il Manuel géneral) ***quella di richiamare l'attenzione degli allievi, e prima di tutto degli stessi maestri, sugli stabilimenti che sono alla loro portata e che essi possono visitare, di cui odono parlare e di cui bisogna che conoscano almeno sommariamente lo scopo, i caratteri, e la partata industriale? »***

Sono oramai dieci anni che raccomandiamo ai docenti del Grado superiore le visite alle officine, agli stabilimenti, ecc. Gli on. Ispettori possono far molto per sgranchire le gambe alle scuole. Bisogna rendere obbligatorie dette visite ed esigere dagli allievi composizioni orali e scritte su quanto hanno osservato.

Conferenza Messerli.

La bella conferenza tenuta durante le vacanze natalizie dal dott. Messerli di Losanna, nei centri del Cantone, per iniziativa dei nostri Goliardi, dovrebbe essere tradotta, corredata di numerose illustrazioni e diffusa fra il Corpo insegnante.

I principii propugnati dal dott. Messerli nel campo dell'educazione fisica non sono nuovi ai nostri lettori, i quali ricorderanno la serie di articoli sulla cura solare pubblicati nel 1916 dall'egregio M° De Lorenzi, la recensione di un opuscolo del dott. Jeanneret (1917, fasc. II) e quella di un lavoro dello stesso sig. Messerli intitolato Cure de soleil et de gymnastique speciale (***1918, fasc. VI, pag. 141).***

Nei prossimi fascicoli diremo ampiamente degli studi sulla cura solare e sull'educazione fisica compiuti dal dott. Carton a Brévannes (Francia).

GIAMBONINI GIUSEPPE

(x.) *La sera del 20 gennaio abbiamo accompagnato al camposanto di Lugano la salma di Giambonini Giuseppe, studente della 1.a liceale.*

Un ragazzo ben voluto da tutti per la sua dirittura naturale, la prontezza e la squisita vivacità del suo spirito.

Molti fiori sulla sua tomba — nessun discorso. E' entrato silenzioso ne' sotterranei del cimitero, ed è rimasto lì, solo...

Noi lo ricordiamo e lo ricorderemo questo piccolo amico che si avanzava incontro alla vita come una limpida promessa, lieto di sè, lieto di spandere la gioia sua sugli altri. E alla famiglia aspramente colpita diamo un modesto e sincero tributo di simpatia.

Fra libri e riviste

IL ROSARIO AL SOLE

Una ventina d'anni fa, nel *Mercure de France*, un giovane poeta pubblicava un « manifesto letterario » per annunciare una nuova scuola, un' arte nuova, il *jammismo*.

Il poeta Francis Jammes, aveva ventotto anni ed era noto a pochi per un poemetto, *Un jour*, e per alcune note di viaggio in Algeria. « Era l'epoca dei manifesti letterari (ricorda Giuseppe Molteni). Ogni rivista aveva il suo cenacolo, il suo caposcuola: pullulavano ovunque i giovani autori che per affermare la propria personalità e l'originalità deila propria arte sentivano il bisogno di richiamare l'attenzione del pubblico sulla novità delle loro scoperte estetiche: il *jammismo*, questa predicazione dell'arte semplice in epoca di preziosismo trionfante, della ispirazione religiosa di fronte alla invadenza dello scetticismo o dello spirito di negazione della nostalgia agreste a lato della prorompente vita turbinosa delle grandi città tentacolari, sembrò un sintomo di reazione spirituale, un segno dei tempi più che la rivelazione di un nuovo grande artista, di un altro originale suggestivo creatore. »

Ma la *Naissance du poète* faceva dire a Henri de Régnier che lo Jammes era un « poète tout a fait unique. » Il manifesto letterario del giovane che parlava a Parigi ed alla Francia da quel lontano angolo dei Pirenei e il volume *De l'Angélus de l'aube à l'Angélus du soir* richiamarono sul poeta la curiosità del gran pubblico e l'adesione di molti giovani entusiasti.

Un giorno, *La nascita del poeta*, *La morte del poeta* rivelavano la potenza lirica di questo provinciale innamorato della mansuetudine evangelica e delle bellezze della campagna.

Seguivano, a breve distanza *Le deuil des primevères* (1901) e *Le triomphe de la vie* (1902). *Le Clairières dans le ciel* (1906) accentuarono la nota mistica. E finalmente dalla fusione dei due elementi, dall'equilibrio dei due concetti animatori - la Terra e il Cielo, sgorgarono le *Géorgiques Chrétiennes* (1912) che ebbero ed hanno ammiratori entusiastici.

V'e chi pensa che per quanto abbia scritto e possa scrivere, Francis Jammes passerà alla storia come il poeta delle *Georgiche cristiane*.

Lo Jammes è rinomato anche come prosatore: come nei suoi versi, l'uomo è nei suoi romanzi. Romanzi per modo di dire: *Clara d'Ellébeuse*, *Almaïde d'Étremont*, *Pomme d'Anis*, non hanno nulla di comune colla letteratura romanzesca dei nostri tempi.

Le rosaire au soleil (1916), continua e completa l'opera sua precedente di prosatore: il romanzo che — prima fra le opere del Jammes — vede ora la luce nella versione italiana è la semplice storia della vocazione religiosa di Dominica una giovane signorina della buona società marsigliese, bella, ricca, intelligente, dotata di tutti i doni per piacere al mondo e che al mondo rinuncia perchè si sente invincibilmente attratta a dedicarsi completamente ai poveri, agli infelici, a quanti abbisognano di conforto, di soccorso.

Il Rosario al Sole (Tip. Ed. Mantovana, Mantova 1919) è stato tradotto da Leopoldo Cassis ed ha una prefazione di Giuseppe Molteni.

LA VALANGA

È il titolo del secondo fascicolo dei nostri ottimi Goliardi. É elegantemente stampato e costa Fr. 1 la copia.

Contiene:

Prefazione — Appello del Cronista (Lo Scriba) — Dialogo fra due dei nostri ed uno al di là del Gottardo — I Goliardi (Poesia), Cireneo — Dal Verde alla Valanga — Il Canto delle allodole (Poesia), Francesco Chiesa — Il poeta del nostro lago, Alberto De Filippis — Invalidi (Poesia), Regressus — Tra le leggi degli uomini, Bixio Bossi — Una assemblea di consoli (Poesia), Il Segretario — La missione storica del Ticino, Emilio Bossi — Le sopratasse di montagna, Fernando Pedrini — Nome di Maria (Poesia), Cireneo — Una lettera di Agostino Soldati — Aforismi contro il Codice penale, Paolo Nibbio — Per una rappresentanza alla Svizzera Italiana nel Consiglio scolastico federale, Ferdinando Bonzanigo — Programma del V. Congresso goliardico — Chissà che a furia di battere..., Camillo Bariffi — Per la nostra coltura, L'Archivista — I Goliardi, Angelo Pizzorno — Il castigo degli Dei, Duo Goliardi Genevenses — I Gorgoglioni — I nostri Goliardi in Italia — Tesina di storia del diritto pubblico (Poesia), Bruno l'Enologo — Fratellanza umana, Alfonso Riva — Un lutto goliardico — Invernale (Poesia), Cireneo — L'Uomo (Poesia), Silvio Sganzini — Varie — Vita studentesca (cliché) — In occasion de la nomina de dü soci a un'alta carica (Poesia), Piccio del Bosc.

ANNUAIRE de l'instruction publique en Suisse

E' uscito un nuovo volume (1919) di questa utilissima pubblicazione (Payot, Losanna). Contiene :

L'orientation nouvelle des programmes scolaires, di Ed. Quartier-la-Tente. — L'éducation nationale en Suisse, di J. Savary. — La réforme de l'enseignement secondaire, di A. Barth. — Les écoles ménagères dans le Canton de Fribourg, di E. Gremand. — Les devoirs à domicile, di H. Duchosal. — L'Europe nouvelle di C. Knapp. — Hygiène scolaire, di L. Henchoz. — Chronique scolaire : La Confédération et les Cantons en 1917-1918.

Ne riparleremo.

L'EROICA

« *L'Eroica* » l'aristocratica rassegna diretta dal nobile poeta Ettore Cozzani, si pubblica dal 1911 : esce a Milano (Casella Postale 1155) in dieci quaderni l'anno, di grande formato, in carta di lusso ; è sempre adorna di xilografie originali, impresse direttamente sui legni incisi da grandi artisti d'ogni nazione e dai giovani italiani più ardimentosi : ogni quaderno di circa 48 pagine pubblica in italiano, in francese, in spagnolo e in latino, liriche, novelle, articoli di scrittori italiani, francesi, romeni, spagnoli, belgi, polacchi e armeni ; e di umanisti italiani e stranieri ; e raccoglie in grandi tavole fuori testo i più bei sogni dei poeti d'ogni arte figurativa.

Un quaderno all'estero fr. 6. L'associazione a 10 quaderni, all'estero fr. 50.

Ettore Cozzani pubblica anche le opere del generale Caviglia, di due giovani scrittori, Rodolfo Fumagalli e Giovanni Costanzi, e una collana di volumetti, *I Gioielli dell'Eroica*, nella quale sono usciti finora :

1. E. Cozzani, Orazione ai Giovani — 2. V. Locchi, La Sagra di Santa Gorizia — 3. E. Barret-Browning, I sonetti dal portoghese — 4. V. Locchi, Testamento - La sveglia — 5. S. Benelli, Notte sul Golfo dei Poeti — 6. V. Locchi, I sonetti della malinconia — 7. Maria Konopnicka, Italia — 8. S. Benelli, Il Sauro — 9. V. Locchi, Le Canzoni del Ghiaccio — 10. G. D'Annunzio, La Crociata degli Innocenti — 11. V. Locchi, Singhiozzi e risa — 12. E. Cozzani, Poemetti notturni.

HISTOIRE
de la Littérature française
depuis les origines jusqu'à nos jours

Ire PARTIE

Des origines au XVIII siècle.

La Tipografia-Libreria Emiliana di Venezia pubblica questa nuova opera del chiarissimo professore A. R. Levi, noto filologo, storico e critico delle letterature straniere moderne.

Il libro che servirà, per la **parte antologica**, alle scuole medie, è destinato, per quanto riguarda la **parte storico-letteraria**, alle scuole superiori e universitarie e ai candidati ai diplomi di magistero di primo e secondo grado e di laurea in lingua e letteratura francese.

Ecco il sommario della prima parte:

Introduction — 1. La langue et la littérature d'oil. — Les trouvèrs. — « La Chanson de Roland ».

2. Autres compositions des Trouvères. — Le « Romans de Renard ». — Le « Roman de la Rose ».

3. La prose et la poésie jusqu'à la Renaissance.

4. Le théâtre français au moyen âge.

5. La Renaissaince au XVI siècle.

6. Les deux écoles au XVI siècle. — Marot. — La Pléiade. — Ronsard et ses disciples. — Malherbe. — La prose. — Rabelais. — Montaigne.

7. La Littérature du Grand Siècle. — Les écrivains, les oeuvres et la critique littéraire.

8. Continuation du Grand Siècle. — L'« Hôtel de Rambouillet », les Salons littéraires et l'« Académie française ». — Richelieu, Mazarin et leur entourage. — Poésie et théâtre.

9. Continuation du Grand Siècle. — La tragédie. — La prose. — Les deux Corneille. — Descartes. — Pascal.

10. Continuation du Grand Siècle. — Temps de Louis XIV — Versailles et la Cour Lettrée. — Les maîtres de la Chaire.

11. Continuation du Grand Siècle. — Les débuts du Roman moderne. — Peintres et ceuseurs de la société du XVII siècle. — Les Moralistes et les Fabulistes. — La Bruyèere; La Fontaine.

12. Fin du Grand Siècle. — La tragédie: Racine. — La comédie: Molière. — La critique littéraire: Boileau.

La parte seconda, in corso di pubblicazione, comprenderà i secoli XVIII, XIX e XX fino ai giorni nostri, e sarà di mole proporionata alla parte prima.

Questa, munita di copertina artistica, viene posta in vendita al prezzo di L. 6.

L'opera uscirà col medesimo testo e con eguale veste tipografica anche in un volume solo.

... Noi marciamo ancora. Partimmo quattro anni fa con uno zaino sulle spalle che pesava quaranta chili. E non ci siamo fermati più. La gente non lo sa, ma noi marciamo sempre. E da quando partimmo abbiamo sempre avuto l'uragano ai fianchi e non abbiam più rivisto le stelle. E forse noi non le rivedremo mai più perchè le possano rivedere i figli. Ma se potessimo soffermarci un istante, vorremo ascoltare anche noi

« Chi verrà nella notte
a cantarci la canzone d'oro ».

MARIO MARIANI.

Piccola Posta

M.o P. R. — Buono il *Necessaire Chauvet* (Payot, Losanna). Dovrebbe procurarsi gli apparecchi ideati dal sig. prof. Censi Veda l'articolo apparso nell'*Educatore* del 15 aprile 1919.

Mo. D. B., Curio. — Spediremo a suo tempo.

M.o G. S. — Ella respinge l'*Educatore* per ragioni finanziarie. Male! Qualche sacrificio bisogna pur farlo. E se tutti agissero come lei? E noti che l'*Educatore* costa fr. 3,50 all'anno, come sessant'anni fa, mentre il prezzo d'abbonamnto dovrebbe essere raddoppiato.

Tipografia Luganese, Sanvito e C., Lugano.

Publicitas S. A.

LUGANO

2 Piazza Dante 2

La più importante
Agenzia Svizzera di Pubblicità

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo,

Regia dei principali giornali della Svizzera

Relazioni giornaliere con tutti i giornali dell'universo.

Annunci e réclames in tutti i giornali del Cantone, della Svizzera e dell'Estero.

Tariffe originarie. — Preventivi ed informazione a richiesta.

Discrezione - Celerità

— TELEFONO 124 —

TIPOGRAFIA LUGANESE ::

Sanvito & C.

:: LUGANO ::

VIA ARGENTINA

ANNO 62° LUGANO, 15-29 FEBBRAIO 1920 FASC. 3°-4°

L'Educatore
della Svizzera italiana

Organo quindicinale della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **3.50**
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **5.**— Per la Svizzera franchi **3.50**
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

SOMMARIO:

Come il Ticino divenne svizzero di sua libera elezione e cosa esso domanda oggidì (ELIGIO POMETTA).
Docenti rurali e frutticoltura.
Le malattie veneree.
La ginnastica respiratoria (OLIMPIO PINI).
Movimento spartachiano (C. BARIFFI).
Per la Scuola e nella Scuola: Una gravissima questione - L'Istituto Rousseau e la preparazione degli educatori dei fanciulli deficienti - Fanciulli e cinematografi - Per le Scuole rurali - Nozioni di storia delle scienze - Libri di lettura o giornaletti? - Maestro, ricorda la tua infanzia! - Per l'insegnamento della Storia delle religioni - La profilassi climatica dei Maestri.
Fra Libri e Riviste: Le malattie sessuali - Gli uomini del giorno - Scuola e vita.
Necrologio sociale: Davide Carrara - M° G. B Ratti - Carlo Rezzonico.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — *Vice-Presidente:* Dr. ALFREDO EMMA.
Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — *Vice-Segretario:* Mª VIRGINIA BOSCACCI.
Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — *Supplenti:* Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - Mª VIRGINIA BOSCACCI — *Revisori:* Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.
Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — *Archivista:* Dir. E. PELLONI.

Direzione e Redazione dell'«Educatore»: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

CAVATTO & C.ª TIPOGRAFIA LUGANESE

Calzoleria Italo-Svizzera

Telefono 500 = **Lugano** = Posta Nuova

Grande Assortimento

SCARPE

:: **moderne** ::

Specialità su misura

Riparazioni

Propr.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

Pension

zur POST

Restaurant

Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o senza pensione. Prezzi modicissimi - Bagni caldi Fr. 1.25. Caffè, Thè, Chocolats, Biscuits

REZZONICO, propr.

:: Telefono N. 11-28 ::

Salumeria Volonté

Via Nassa, 3 — **LUGANO** — Telefono 4-60

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE:

Pâte Foie-gras, marbré, aspic - Prosciutto crudo - Salato misto fino - Zamponi-Cappellotti e Cotechini uso Modena - Lingue affumicate e salmistrate. - Rippli - Speck - Crauti - Sardine - Antipasti - Salmone - Mostarda - Conserve di frutta e verdura ecc. :: :: :: :: ::

Estratto pomidoro «*Carlo Erba*» Milano

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozio speciale

F.lli Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.16

Farmacia Elvetica già Andina

Piazza Dante — **LUGANO** — Piazza Dante

SIROPPO DI CATRAME E CODEINA, preparazione speciale, gradevole; contro ogni tosse (flac. 1.50)

OLIO RICINO ITALIANO, bianco, purissimo

TERMOMETRI PER LA FEBBRE, precisi, controllati due volte (fr. 3.50 e 4.50).

Deposito esclusivo: PILLOLE GIAPPONESI, rimedio sovrano ed infallibile nelle stitichezze abituali; agisce senza provocare nessun disturbo (scat. fr. 1)

Eseguiamo a volta di corriere ogni ordinazione e ricetta mandata per posta.